

Utopia e scetticismo. Variazioni sul mondo nuovo

Fabrizio Meroi

Professore Associato di Storia della Filosofia all'Università di Trento. Le sue ricerche riguardano principalmente il pensiero umanistico-rinascimentale da un lato e la filosofia del Novecento dall'altro.

fabrizio.meroi@unitn.it

Paolo Vanini

Docente a contratto in Storia della filosofia all'Università di Trento. Le sue ricerche si focalizzano sul rapporto tra utopia, umorismo, filosofia e scetticismo tra epoca moderna e contemporanea.

paolo.vanini@unitn.it
paolovanini86@gmail.com

Se si pensa all'utopia come a una strategia che mira a cancellare sia il passato che il presente per delineare un futuro totalmente contrapposto a ciò che è stato e a ciò che è, si coglie senza dubbio quella che è – o dovrebbe essere – una sua caratteristica oggettiva, ossia l'intento riformatore o, più radicalmente, rivoluzionario; ma così facendo, al tempo stesso, si presuppone che essa esponga il fianco a un esito – almeno potenzialmente – totalitario, dal momento che sarebbe implicito un netto rifiuto, senza alcuna concessione o compromesso, dell'esistente e delle sue radici. E, tra l'altro, quello che viene presentato come un mondo ideale tenderebbe ad assumere i contorni di un mondo, semplicemente, impossibile.

Se, invece, si considera che l'utopia nasce in epoca rinascimentale come un genere letterario capace di sfruttare la dimensione della finzione narrativa per osservare la realtà da una prospettiva inusuale e paradossale, mostrandone limiti, difetti e contraddizioni, allora se ne può vedere – e apprezzare – il carattere squisitamente scettico. Il “mondo nuovo” delle utopie, prima ancora di rappresentare un luogo ideale, si configura, infatti, come un modello alternativo al mondo esistente, che può essere immaginato in virtù di un atteggiamento iniziale di *epoché*, vale a dire di sospensione del giudizio – e non di acritica accettazione – nei confronti dei principi logici, etici, politici e religiosi che costituiscono le basi della società in cui viviamo e della realtà che abitiamo.

In questo senso, per l'appunto, l'utopia può essere ed è stata interpretata come un esercizio scettico in cui le riflessioni politico-filosofiche su come realizzare una “società giusta” si intrecciano in modo insolubile con le riflessioni artistico-letterarie legate all'immaginario dei “mondi

capovolti”, per mostrare che i confini tra possibile e impossibile, tra legittimo e illegittimo, tra giusto e sbagliato possono essere superati. L’utopia, insomma, rivelerebbe che i criteri, le norme e i valori tradizionali a cui ci affidiamo in ogni ambito e contesto non sono né sacri, né eterni; che di tutto si può dubitare e che la strada che dischiude nuovi orizzonti è sempre aperta.

A partire da queste premesse, è forse possibile rileggere e riconsiderare testi e autori della tradizione utopica moderna e contemporanea, intesa in senso ampio, per metterne in luce aspetti anche poco studiati e per indagarne, essenzialmente, i molteplici rapporti con le istanze di matrice o ispirazione scettica. È quanto si è cercato di fare, grazie al contributo delle autrici e degli autori dei singoli articoli, in questo numero di «Philosophy Kitchen», adottando un’ottica dichiaratamente interdisciplinare e concentrandosi sia sugli elementi e sui fattori di ordine storico e culturale, sia sui contenuti di natura più propriamente concettuale e teoretica.

Coerentemente a questo approccio, il volume è suddiviso in tre sezioni tra loro complementari. Nella Parte Prima, la costitutiva ambivalenza del paradigma utopico verrà indagato grazie a una serie di contributi che si confrontano con lo scetticismo utopico di Montaigne, la teoria critica di Ranier Forst, la riflessione teoretica di Abensour e Levinas e il ruolo dell’utopia nella filosofia della storia di Bloch e Anders. Nella Parte Seconda, saranno presi in considerazione i modi in cui l’utopia può cambiare il nostro modo di immaginare gli spazi architettonici che abitiamo e la nostra relazione con il mondo esterno, concepito come un complesso ecosistema che non si offre mai completamente alla capacità trasformativa dell’azione umana. Infine, nella Parte Terza, il focus sarà spostato sul rapporto tra umorismo, filosofia e scetticismo nella letteratura utopica e distopica, dal *Gargantua e Pantagruel* di Rabelais alle distopie di Kurt Vonnegut e Micheal Young, passando per le satire di Samuel Butler e i romanzi di Michel Tournier.

Perché l’utopia non è soltanto un modo per indagare le possibili direzioni che la storia umana potrebbe intraprendere; è anche un racconto che, paradossalmente, ci mostra come il lieto fine d’un’avventura possa coincidere con un inizio che non si trova da nessuna parte.